

In copertina:

Disegni di *Stefano Capozzo*

Studente al primo anno dell'Accademia delle Belle Arti di Bari.

I disegni che illustrano il libro sono stati elaborati da Stefano Capozzo.

Tra le tavole prodotte è stata scelta la copertina del libro. I disegni dallo stile un po' *naif*, sono realizzati con tecniche tradizionali che colgono in maniera lieve, mai definita, le emozioni visive che il testo suggerisce.

Nelle illustrazioni, in cui campeggiano i monocromi e i bicromi, si intuiscono i tratti di una storia, si colgono le linee dei personaggi, si scopre un mondo misterioso che inizia e finisce oltre i limiti del foglio. Tutto ciò che c'è da leggere e comprendere non è fissato nel disegno. Si percepisce sensibilmente il binomio testo/illustrazione. Le linee e i tratti grafici rivelano in maniera impalpabile fatti d'altri tempi che affiorano dai fondali della memoria. Immagini narrative, dove gli effetti speciali non hanno corso e ciò che importa è la relazione di senso che si instaura tra testo e immagine, con chi legge e osserva.

INDICE

Prefazione

Angela MONGELLI

Presentazione

Marilena CHIMIENTI

*Letteratura, arte e poesia:
vivere le emozioni attraverso...*

Stefano PIETROFORTE

Il filo della memoria nei percorsi emozionali

Utilia Maria DI LEONE

L'arte di raccontare le emozioni:

Gli atelier autobiografici

Angela NOVIELLI

RACCONTO, ERGO SUM!

(I corsisti raccontano)

Infanzia: la casa, i giochi, gli oggetti, i sapori

Lessico familiare

Scuola: volti, storie, ricordi

I LUOGHI DEL CUORE: GLI AFFETTI,
GLI AMICI, GLI AMORI
(*I corsisti ri-vedono*)

Giovinezza
Amicizia
Innamoramento e amore

CUORE DI DONNA
(*7 corsisti ri-evocano*)

Sogni
Maternità
Progetti

LO SCRIGNO DELLE EMOZIONI
(*I corsisti ri-cordano*)

Perdite
Dolore
Felicità

ALBUM DEI RICORDI

CONCLUSIONI
RI-SCOPERTA DEL CUORE ATTRAVERSO LA MEMORIA
Grazie perché...

IL CUORE RACCONTA

Dedicato a:

Adorno Eleonora	Di Gioia Isabella
Anelante Isabella	Dinapoli Domenico
Anelante Porzia	Ferri Carmela
Antonacci Angela	Fiorino Bruna
Barbieri Wanda	Forziati Carmela Maria Vittoria
Bruno Andrea	Galasso Rosa Dolores
Caccioppoli Pasquale	Genzianella Chiara
Cafaro Angela	Gigante Francesco
Cafaro Angelina	Giorgio Grazia
Caferra Benedetta	Giorgio Nunzia
Camasta Maria	Giove Angela Vita
Campanale Addolorata	Giove Rosa
Caporusso Domenico	Ippolito Giovanni
Caporusso Maria Concetta	Lagravinese Anna
Capezze Giuseppe	Lagravinese Rosalba
Capozzo Maria	Larenza Angela
Cervino Caterina	Larenza Delia
Chiamili Rosa Lucia	Laterza Anna Maria
Chimienti Marilena	Laterza Dorotea
Cirielli Angela Maria Teresa	Laterza Rosaria
Cirielli Antonio	Lenoci Giacinto
Colafermina Vito Francesco	Lenoci Santina
Colaninno Angela	Liguigli Carmela
Colucci Giovanna Maria	Lionetti Antonia
Cotrufo Anna	Liuzzi Angela
Cuscito Concetta	Lucarelli Maria
D'Ambrosio Immacolata Rosa	Martellotta Maria
D'Ambrosio Maria	Maselli Angela
D'Ambrosio Rosa	Mastromarino Carmela
De Vivo Giuseppe	Mastrorocco Irene Maria

Mastrorocco Rosanna
Maurizio Vito Antonio
Miele Giovanna
Montenegro Lucia
Montenegro Stefano
Montrone Angela Rosa
Nerilli Raffaella
Netti Domenica
Nettis Giuseppe Nicola
Nettis Maria
Nettis Rosa
Notarnicola Nicola
Noviello Carmina Rosa
Paradiso Teresa
Passiatore Giovanna
Pastore Francesca
Pastore Isabella
Pellicano Maria Remigia
Perniola Lina
Pichichero Nicoletta
Piconio Giuseppe
Pietroforte Angela Maria
Pietroforte Maria
Pietroforte Stefano
Piglionica Anna Maria
Pinto Nardina
Pistacchio Pasqualina

Porreca Giuditta
Quatraro Anna Maria
Ragno Felicia
Ricciardi Giovanni
Risola Maria Antonia
Romanelli Anna
Sannicandro Lucia
Sardone Maddalena
Saturno Isabella
Saturno Maria
Serrone Stella
Serviddio Nunzia
Signorile Caterina
Spinelli Vitina Rosa
Squicciarini Domenica
Surico Vito
Tangorra Cinzia
Tasselli Maria Giustina
Tricarico Eugenia
Tritto Natalina
Ventura Chiara
Visceglia Francesco
Visceglia Isabella
Vitucci Dora Lucia
Vitucci Rosa Beatrice
Zeverino Rosa
Zirioni Antonia

"// proprio raccontare è lo specchio di quel che si è stati, del tempo che si è vissuto in uno o nei tanti luoghi in cui si è abitato a lungo o che si sono fugacemente attraversati; delle cose che si sono incontrate e raccolte per via e, naturalmente, delle persone. Dei loro volti, delle loro parole, dei significati che hanno rappresentato per noi, di quel che ci hanno insegnato o di quel che abbiamo comunicato loro".

D. Demetrio, in *Il gioco della Vita*

PREFAZIONE

Angela MONGELLI¹

Mi è stato chiesto di leggere le narrazioni lasciate dai corsisti dell'UTE, un insieme di anime belle di Acquaviva riunitesi assiduamente per ben due anni e che hanno lavorato sodo per scavare, dissotterrare i loro ricordi. Essi, supportati da alcuni docenti che avevano intuito l'importanza di dare vita a tale materiale, avevano così messo su pagine racconti che necessitavano di **trovare una casa** che li accogliesse.

Insomma, ricordi ed esperienze depositati sulle pagine bianche non potevano rimanere accatastati nei cassetti, come lo erano stati nelle teste e nei cuori di chi li aveva vissuti. Una volta che erano stati messi fuori dagli archivi non si poteva ri-archiviarli perché ora reclamavano una nuova vita e per non perderli bisognava che divenissero storie *di* e per tutti.

Come i racconti accumulati nelle nostre menti di ragazzi fatti dai tanti personaggi di fiabe e favole, Pinocchio, Peter

¹ Ordinario di Sociologia dell'Educazione, Presidente Corso di studi in Educazione degli Adulti e Formazione Continua - Università degli Studi di Bari.

Pan e il Piccolo Principe, senza trascurare per questioni di genere Alice, Biancaneve e Cappuccetto rosso, anche queste narrazioni presentano una grande utilità perché favoriscono la costruzione di **legami** tra generazioni e tra persone oggi sempre più separate dagli steccati dell'individualismo.

Ho accettato tale lettura, non solo per la simpatia che nutro per la compagnia di idealisti - corsisti, docenti e dirigenti - ma per la significatività della scrittura, e ancor più per la straordinaria valenza formativa della memoria, molto *dimenticata*. Mentre, al contrario, va recuperata e valorizzata per il suo enorme valore fondativo, perché la perdita di quello che è stato, di ciò che ha preceduto significa costruire il futuro sull'argilla, un limite amplificato dal non avere consapevolezza dell'essere nani sulle spalle di giganti.

I racconti e le memorie che tale lavoro contiene, a differenza del tempo che scorre inarrestabile e in cui viviamo come profughi, sono rappresentativi di un tempo sospeso, di uno spazio per la riflessione, un interstizio delle possibilità di arricchimento, paragonabile all'aurora collocata fra la tenebra della notte e la luce abbagliante del mattino.

Essi sono lo spazio che connette la vita degli altri, quella del mondo e quella di ciascuno di noi, ambito in cui ritrovarsi nell'altro e con l'altro in un tempo senza tempo.

Sono state queste le riflessioni che hanno accompagnato la mia lettura e hanno generato il mio entusiasmo nella ricerca della dimora per tutte le storie narrate: un libro che le consegnerà prima di tutto agli stessi narratori e poi a tutti noi. Esse passando di mano in mano e ricordate testimonieranno storie di vite belle perché **'fatte a mano'** ossia vissute con pienezza prima di essere consegnate agli altri.

Come presidente del corso di studio in Educazione degli Adulti e Formazione Continua non posso che plaudire al lavoro effettuato, in piena sintonia con le finalità dell'UTE, che fa dell'educare lungo il corso della vita adulta un obiettivo perseguito e realizzato con pienezza.

Rivolgo a tutti l'augurio di buon lavoro e di non smettere mai di ricercare nuovi percorsi per abbellire le menti adulte.

PRESENTAZIONE

Marilena CHIMIENTI²

Ho cercato per anni il docente giusto per attivare un corso di Educazione degli Adulti che si caratterizzasse soprattutto come laboratorio narrativo e autobiografico, nella forte convinzione della necessità, per la nostra Università della Terza Età, di offrire tale opportunità formativa.

Una conversazione con Angela Novielli fu illuminante. Le sue competenze, la condivisione della mia idea, mi diedero la certezza di aver trovato... e l'avventura è iniziata!

Quali gli obiettivi che tale percorso si è proposto? L'obiettivo primario è stato quello di offrire alle persone della Terza Età la possibilità di ricostruire la propria storia di vita attraverso una serie di spunti di riflessione.

L'utilizzo di uno strumento quale è l'uso della metodologia narrativa, ha consentito di mettere insieme parole, racconti e memorie per **"tessere il filo di una vita"**.

Potenziare, poi, le abilità di socializzazione delle persone nelle relazioni e gestire efficacemente le emozioni, sono condizioni indispensabili del buon vivere per ogni individuo

² Socio fondatore e Presidente in carica dell'Università della Terza Età di Acquaviva delle Fonti.

e in qualsiasi contesto. La metodologia del racconto di sé quindi è stata uno dei principali strumenti attraverso cui i corsisti hanno potuto attribuire significato alle proprie storie e ai singoli eventi, riuscendo a dare una forma narrativa ai momenti apicali della propria vita.

Narrare sotto forma di autobiografia ha significato, innanzitutto, raccontare qualcosa di se stessi per apprendere dalla propria esperienza. La prospettiva autobiografica ha facilitato così la sperimentazione più efficace della *longlife learning*, principale finalità della nostra UTE.

Si è favorita in questo modo la ricostruzione di sé, sia attraverso la memoria, sia nell'ascolto delle altrui storie che hanno arricchito i vissuti di nuovi significati e di preziosi insegnamenti.

Accattivante e sempre stimolante il ritmo delle lezioni, contraddistinte da un grande coinvolgimento dei partecipanti.

Una evidente carica di emotività li ha spinti a comunicare agli altri ma soprattutto a se stessi emozioni, sentimenti, ricordi sopiti ma non cancellati.

I protagonisti della lezione sono stati i corsisti, infatti a loro è stato rivolto l'invito: **"ascolta e scrivi ciò che ti dice il cuore"**.

A loro è stata inoltre offerta l'opportunità di ri-vedere, ri-evocare, ri-cordare.

Tutto ha contribuito a far sì che ciò avvenisse: la poesia, la letteratura, la pittura e la musica in una azione sinergica di sollecitazione al cuore e alla mente.

I protagonisti sono stati liberi di non firmare i propri scritti che peraltro sono rimasti inalterati nella forma e nella struttura perché trasmettessero e rappresentassero le emozioni personali a cui dobbiamo gran rispetto.

Le illustrazioni sono ispirate ai testi e i titoli dei brani raccolti

sintetizzano e colgono il senso che ognuno ha voluto esprimere e comunicare.

Un grazie a Stefano Pietroforte per essersi inserito con una grinta speciale nel percorso, nella trattazione dell'aspetto letterario. Particolare gratitudine esprimo ad Utilia Di Leone per il modo attento e partecipe con cui segue la nostra UTE e alla prof.ssa Angela Mongelli per aver riconosciuto, con il suo *imprimatur*, la scientificità e la validità di tale lavoro di ricerca.

LETTERATURA, ARTE E POESIA: VIVERE LE EMOZIONI ATTRAVERSO...

Stefano PIETROFORTE³

Ormai è opinione consolidata che ogni forma di cultura apparsa, ai primordi, sulla faccia della terra abbia avuto inizio da conoscenze trasmesse oralmente, secondo schemi che, oggi, sono riconducibili al racconto. I poemi omerici, vale a dire la più vasta e completa manifestazione della cultura preromana, per fare un esempio, hanno preso forma e si sono variamente affermati anche in situazioni esterne alla locazione primordiale solo e soltanto mediante narrazioni e melodie popolari che esprimevano, oltre che il contenuto della narrazione stessa, il modo di essere e di sentirsi "civiltà", società, popolo. Quel sistema di trasmissione che vedeva "il vecchio saggio" riunire intorno a sé le generazioni seguenti alla sua per narrare vicende disparate, che forniva un legame di appartenenza etnica oltre che antropologica, gradualmente diventava cultura e acquisiva tutti gli strumenti e le tecniche giunte fino ai nostri giorni. Diventava arte e si giovava di ogni orpello, anche il più inutile o ridondante, per affermarsi e rendersi stabile nelle menti. Gli sviluppi successivi hanno comportato modifiche sostanziali al sistema di trasmissione

³ Dirigente Scolastico Scuola Media "Giovanni XXIII" Acquaviva delle Fonti. Socio fondatore UTE di Acquaviva delle Fonti.

della cultura e alla produzione di materiale caratterizzante di ogni forma espressiva, orale e scritta. Naturalmente non potevano mancare gli eccessi che si possono sintetizzare nei famosi versi "È del poeta il fin la meraviglia; chi non sa far sto fin vada alla striglia". Il meraviglioso inteso come massima espressione dell'eccesso, solo e soltanto esso, poteva permettere il conseguimento delle mete artistiche. La poesia, il racconto inteso come massima espressione di un lirismo spinto fino al massimo, hanno quindi cercato di inseguire le tracce del bello. E sta proprio qui lo snodo essenziale di una questione antichissima: la definizione del bello e quindi la ricerca di canoni e paradigmi universali con i quali valutare sia le produzioni ritenute artistiche che gli stessi autori; il numero aureo, le proporzioni ossessionate degli antichi scultori, le elaborazioni ricercate e spesso cervelotiche dei filosofi sono alcuni esempi indiscutibili di imbrigliare il messaggio artistico in un contesto asettico e universalmente accettato. Non si tratta di una questione semplice o accademica se si pensa che il problema della definizione di bello origina, nel mondo cosiddetto occidentale, grossolanamente con i presocratici e arriva integro e irrisolto fino alle concezioni che reggono i canoni dell'arte moderna. Il bello si associa al buono, al vero, al sublime, al reale, al naturale; si procede quindi per assonanze e richiami di somiglianza, ma si tratta pur sempre di tentativi che servono a giustificare una sola verità affermata molto tempo fa e poche volte apprezzata: l'uomo continua ad essere il metro di tutte le cose, l'uomo inteso come singolo individuo, irripetibile e non clonabile. Tutto ciò porta ad affermare un'altra realtà, quella che ciascuno di noi scopre in se stesso, in un luogo in cui vive la certezza del bello scoperto o riscoperto, solo perché ha suscitato individualmente sensazioni positive, emozioni profonde e appaganti. Allora ogni tentativo di definire il bello naufraga

di fronte alla singolarità delle emozioni individuali, che diventano l'unico paradigma per coniugare i canoni del bello, se si tratta di emozioni positive, oppure di "non bello" se le emozioni ci conducono a vissuti inaccettabili.

Le emozioni nascono da un'esperienza diretta e si trasformano, elaborate, in racconti quando si cerca di socializzarle, a prescindere dai fini che ci si propone. Quindi il racconto assume un duplice aspetto: quello di introspezione alla ricerca di sostanza e quello di manifestazione esterna, di socializzazione finalizzata in vari e molteplici rivoli. Questo principio ha guidato alcune delle attività di cui gli scritti che seguono sono la concretizzazione dell'assunto teorico. È stato lanciato l'invito a raccontare se stessi, dopo aver attentamente condotto un'autoanalisi, e a socializzare le proprie esperienze in modo da operare un'azione "pedagogico-didascalica" nei confronti dei possibili fruitori del messaggio e anche un'azione di riscoperta del proprio intimo in modo da rivolgere al positivo anche le esperienze connotate da elementi discutibili sotto l'aspetto della piacevolezza. In questo modo si comprendono le varie affermazioni dei corsisti: "è stato bello" - "quanto mi ha appagato" - "mi è piaciuto". Un risultato del genere non si poteva conseguire se non operando in termini di maieutica, il cui strumento principale e forse unico, nella circostanza, era ed è quello dei "modelli suscitatori", vale a dire di modelli e proposte pescati nel campo della letteratura, della pittura, dell'architettura, dell'arte intesa in senso lato. A mo' di esempio, sono stati presentati brani di poesie manzoniane e foscoliane, liriche carducciane, sculture di Bernini e Michelangelo, pitture di Ligabue e Van Gog, canzoni del recente passato e del presente. Una poesia, un racconto, una pittura, una scultura hanno procurato momenti di input per un apprezzamento del prodotto in sé, ma soprattutto hanno fornito ai corsisti

l'occasione per confrontarsi con tali modelli e cimentarsi in produzioni simili ritenendole conformi al "bello" per il semplice fatto che originavano dal proprio intimo e facevano riaffiorare quelle emozioni positive che sono alla base di ogni appagamento dell'individuo. Anche le occasioni e le circostanze negative vissute, in tal modo, venivano rielaborate psicologicamente e narrate, prive di distacco, in un contesto di collettività e con una finalizzazione eccezionale: quella di presentarsi davanti agli altri affermando la diversità dai modelli osservati e la preziosità della personale originalità, certi di aver inseguito e raggiunto "il bello".

IL FILO DELLA MEMORIA NEI PERCORSI EMOZIONALI

Utilia Maria DI LEONE⁴

"C'ò che si è vissuto insieme non è mai perduto".

Omero

Ri-cordare, riportare al cuore ciò che si è vissuto, srotolando il filo di un gomitolo che avevamo riposto nella scatola della memoria e ripercorrere, con quel filo, il labirinto delle nostre emozioni...

Affascinante viaggio interiore per ritrovare se stessi, ma anche per donare agli altri parte della nostra esistenza, consegnandola ad altre memorie, perché diventi patrimonio di tanti.

L'esperienza dei corsisti LITE in questo percorso di narrazione autobiografica è certamente valsa a celebrare e a restituire significato al valore del **tempo** e all'azione del **ricordare**.

Scriva Michael Ende: "Esiste un grande, eppur quotidiano, mistero. Tutti gli uomini ne partecipano, ma pochissimi si fermano a rifletterci. Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. Questo mistero è il tempo: esistono calendari e orologi per misurarlo, strumenti di ben poco significato, perché tutti sappiamo che talvolta

⁴ Dirigente Scolastico II Circolo Didattico "Collodi" di Acquaviva delle Fonti. Socio-onorario UTE - Acquaviva delle Fonti.

un'unica ora ci può sembrare un'eternità e un'altra, invece, passa in un attimo... Dipende dall'emozione che viviamo in quell'ora. Perché il tempo è vita e la **vita** dimora nel **cuore...**".

Ricordare, quindi, ci consente di "recuperare" momenti vissuti, rievocandoli, ridando luce e colore alle emozioni provate e soprattutto riconsiderando il valore di ciò che si è vissuto.

Potremmo dire che l'imperativo del corso sia stato "**ricordati di ricordare!**", un'esortazione rivolta ai partecipanti a rimemorare un'esperienza, un gesto, un profumo, un pensiero, uno stato d'animo.

Il ricordo ha comportato la rilettura di eventi, fatti, episodi appartenenti ad un tempo remoto e i momenti, le situazioni, i luoghi ricordati non solo sono stati "rianimati", riattualizzati nella mente, negli occhi e nel cuore di chi è stato invitato a ricordare, ma anche ripresentati all'intero gruppo, alla comunità che si è ritrovata insieme a discutere degli eventi ricordati.

Individualmente l'azione del ricordare si svolge in una dimensione interiore, soggettiva, introspettiva, successivamente, attraverso il racconto, la narrazione e la trascrizione dei propri ricordi, la memoria da individuale diventa sociale, passa attraverso il gruppo, attraverso la collettività che commemora e condivide quei ricordi facendoli rivivere attraverso i riti, le tradizioni, i simboli, le cerimonie, le celebrazioni.

Può essere utile riflettere sulla distinzione tra **ricordare e fare memoria**: quando si ricorda, si rievocano, si riportano alla mente i fatti accaduti nel passato; fare memoria significa, invece, "appropriarsi" di quei fatti, di quei vissuti, non solo ricordarli, ma restituirli alla coscienza, rimuovendo la patina del tempo, al punto di riprovare, nel presente, quella gioia o quel dolore, quella tenerezza o quella rabbia

vissuti nel passato, senza paura di mostrare i propri sentimenti e soprattutto senza la vergogna di rendere visibile il proprio stupore nell'essere sommersi dal flusso dei ricordi, quasi un'"inondazione" emozionale che non riusciamo a contenere. Ed è forse questo il motivo per cui si piange e con le lacrime si offre all'altro qualcosa di nostro, anche senza parlare. Perché sia i nostri sguardi, i nostri silenzi, oltre che le nostre parole, sono "finestre" dalle quali lasciamo scorgere agli altri gli angoli più nascosti del nostro cuore.

A volte i ricordi ci inseguono, ci rincorrono e ci raggiungono, pur non volendo: succede perché sono parte di noi, della nostra storia, stanno lì pronti a riemergere quando meno ce l'aspettiamo...

Al corso UTE va riconosciuto un grande merito, quello di aver creato un percorso di "ricordi allo specchio" e si sa che gli specchi danno "profondità" e "prospettiva" all'immagine riflessa.

Ciò ha significato **dare futuro al passato...**

Inoltre l'aver ripristinato eventi passati, riconsegnandoli alla memoria individuale e collettiva, ha rafforzato **l'Identità** e ha avvalorato **l'appartenenza**, sottraendole al rischio dell'oblio, figlio dell'accelerazione storica che caratterizza il nostro tempo.

Questa pubblicazione contiene un prezioso messaggio: sfuggire al pericolo di dimenticare equivale ad alimentare la **speranza** e la memoria lasciata ai posteri riconsegna alle nuove generazioni una concreta possibilità di **futuro!**

L'ARTE DI RACCONTARE LE EMOZIONI: GLI ATELIER AUTOBIOGRAFICI

Angela NOVIELLI⁵

Lavoro con le storie perché credo che esse siano il tesoro più prezioso che ognuno di noi possiede, e credo che attraverso la scrittura e il racconto di sé, possiamo imparare molto da noi stessi e comunicare profondamente con gli altri; inoltre penso che "prendendo la parola", possiamo lasciare il nostro contributo al mondo...".

Duccio Demetrio

Cera una volta... è l'incipit con cui ha inizio ogni storia.

Ed è così che è cominciato il percorso formativo dell'UTE, dal desiderio di mettere insieme frammenti di vita da raccontare, come "gocce di memoria" che hanno pian piano

5 Educatrice e formatrice, lavora in ambito sociale ed educativo. Si occupa di formazione attraverso le prospettive autobiografiche con docenti, genitori, adolescenti e giovani. Dal 2001 è impegnata come docente nell'UTE di Acquaviva delle Fonti nell'ambito della disciplina di Educazione degli Adulti. Si occupa di progettazione e di gestione della formazione e ricerca collaborando con Enti, Associazioni e Comunità educative. Dal 1982 lavora presso il Servizio Sociale dell'Ospedale "F. Miulli" di Acquaviva.

preso forma attraverso il racconto.

Raccontare, ovvero quell'arte antica che da sempre uomini e donne hanno coltivato dedicando il proprio tempo al ricordare insieme, *ri-cordis*, nel significato etimologico di *"riportare al cuore"*.

Gli atelier autobiografici, come veri e propri cantieri di lavoro che ricordano le vecchie botteghe artigiane, hanno avuto lo scopo di creare uno spazio personale e relazionale del racconto di sé, qui ognuno dei partecipanti al corso di formazione dell'UTE ha iniziato a dare forma ai propri ricordi e attraverso la scrittura ha cercato di trasformare il desiderio di narrarsi in poliedriche *"trame"* di vita, colorate e intessute dalle emozioni.

Il *"gioco della memoria"*, come filo che connette, intreccia, risveglia sensazioni e percezioni, ha introdotto i corsisti in un ricco scenario di emozioni percepite e vissute nel corso della propria esistenza. Grazie alla scrittura autobiografica si è dato vita agli *"atelier della memoria"*, raccontando momenti ed eventi che hanno segnato e dato significato al percorso di vita: *l'infanzia, l'adolescenza, il primo amore, il matrimonio, la nascita dei figli, la prima cosa bella, la perdita di una persona cara*, creando un ponte con il passato e recuperando le parti di se stessi che più appartengono e fondano il *"patrimonio"* (*patris munus*, dono del padre) familiare, culturale e sociale.

Le parole scritte sono diventate chiavi per aprire *"i cassetti dell'anima"* e, intingendo metaforicamente la penna nella propria vita, si è data voce ai ricordi, cercando le parole più adatte per esprimere con passione e con cura sensazioni ed emozioni provate e ri-conosciute, attraverso il lavoro *esplorativo* che il pensiero autobiografico genera.

Le parole attraverso la scrittura sono servite a comunicare *"chi noi siamo o siamo stati e chi siamo diventati"* perché narrare da la possibilità di far conoscere qualcosa di sé e

della propria storia.

Nel ri-raccontare *la storia del proprio nome, le emozioni del primo amore, l'attesa del primo figlio, i luoghi, gli odori e i sapori dell'infanzia, la perdita di una persona cara*, ognuno si è preso cura di sé e si è sentito protagonista del proprio racconto, compositore di se stesso, artista della propria biografia.

Scrivere è una forma di incontro con se stessi e il pensiero autobiografico, - così come sostiene D. Demetrio - *"in un certo qual modo ci cura; ci fa sentire meglio attraverso il raccontarci e il raccontare, che diventano così quasi forme di liberazione e di ricongiungimento. Nel mentre ci rappresentiamo e ricostruiamo, ci vediamo alla moviola... in fondo ci riprendiamo tra le mani"*.

I care for my heart - il prendersi cura del proprio cuore - è stato infatti il *leit-motiv* del lavoro autobiografico, che ha accompagnato i corsisti dell'UTE in tutto il percorso formativo, provocando una vera e propria esplosione narrativa, attraverso l'utilizzo di evocatori di narrazioni quali fotografie, oggetti, luoghi, canzoni, immagini, musica e parole. Storie straordinarie di vite ordinarie, spaccati di esistenza tirati fuori dal *baule* della memoria, dagli album di famiglia, dai banchi di scuola, dalle ricette di cucina, dalle consuetudini familiari, dai sapori e gli odori di un tempo.

Raccontare i propri ricordi, *ri-visitare* le proprie storie di vita, *ri-ascoltare* la voce del proprio cuore ha creato forme di benessere e lo scrivere di sé ha *accarezzato* la mente e il cuore.

Inoltre, il corso di scrittura creativa ha permesso di sperimentare forme di conoscenza attraverso l'attenzione all'esperienza dei sensi (odori, sapori, contatti, suoni); di saper provare stupore e meraviglia di fronte agli accadimenti della vita, sperimentando *"la tenerezza del cuore"* nei confronti di tutto ciò che si è conosciuto e

raccontato di sé agli altri; di entrare con sensibilità nel mondo affettivo ed emotivo di ciascuno, sviluppando forme di comunicazione empatica nel condividere momenti di gioia e di sofferenza che hanno segnato la propria e altrui vita.

E tante sono le *tonalità emotive* espresse negli scritti dei corsisti, alcune così intense da commuovere chi legge.

Un desiderio di profonda gratitudine va espresso a chi ha voluto condividere questo sapere ed ha sentito, in prima persona, di pronunciare sulle note di una famosa canzone il proprio "*grazie alla Vita*".

Il lavoro svolto è stato fonte di ricchezza non solo per chi ha prodotto gli scritti, ma ci auguriamo lo sia anche per coloro che li leggeranno, perché nelle "*parole scritte*" risuonano gli echi delle nostre **Storie**.

E qualcuno potrà sempre raccontare alle generazioni future... ***c'era una volta!***

RACCONTO, ERGO SUM!

LA CASA, I GIOCHI, GLI OGGETTI, I SAPORI



“...ricordo una bambola di pezza chiamata “il pupone”. Ero felicissima ed emozionata...”. G.M.

INFANZIA: LA CASA, I GIOCHI, GLI OGGETTI, I SAPORI

*Nessuno di noi abita il mondo, ma solo il racconto che qualcuno gli
ha fatto del mondo, il racconto è la nostra casa.*

Galimberti

Tra i pendii scoscesi...

I ricordi che affiorano alla mia mente, se penso alla casa dell'infanzia, sono molto dolci, ma anche un pò malinconici. La spensieratezza che caratterizzava l'età, era fortemente favorita dall'ubicazione della mia dimora, situata alla periferia sud del paese.

Tra i pendii scoscesi della zona, segnati dal passaggio delle stagioni e dalla varietà dei colori della natura, vagavano i sogni di una bimbetta bionda con gli occhi azzurri. Tali e tante erano le fantasticherie che aiutavano a superare qualche difficoltà contingente, ma la gioia di vivere e l'amenità del luogo rendeva tutto più facile.

A.M.Q.

La stanza vuota

Ho circa sessantanni e ho percorso più di metà della mia esistenza. Da un po' di tempo incomincio a pensare con nostalgia alla mia fanciullezza. Mi perdo nei miei ricordi soprattutto quando passo in quelle strade vecchie e silenziose che percorrevo da bambina.

Da giovani abbiamo sempre fretta e non c'è neanche il tempo per riflettere, facciamo tutto di corsa, mentre nell'età matura, ci si sofferma di più a pensare e così seguendo i miei pensieri e il mio istinto sono passata vicino alla mia vecchia casa che si trova nel centro storico di Acquaviva.

La casa si affaccia su una bella piazzetta, è un po' malridotta perché è abbandonata da anni, ma è qui che ho trascorso felicemente la mia infanzia spensierata. Sono entrata a guardare le stanze vuote ma per me piene di ricordi importanti di quando ci sedevamo a pranzare in cucina col caminetto acceso.

Rivedo davanti ai miei occhi mia madre intenta a cuocere la pignata di legumi e le castagne arrostiti e mio padre seduto vicino al caminetto a riposarsi stanco dopo una dura giornata di lavoro da calzolaio. Quegli odori, mi sembra di sentirli ancora in quella bella cucina!

Poi sono passata alle stanze da letto, dove dormivo con i miei fratelli nella stessa stanza anche se avevo il mio letto ma non la mia bella stanzetta, come ce l'hanno le ragazze d'oggi.

Quanti altri ricordi, mi sono tornati in mente: mio padre che mentre era già a letto recitava le preghiere della sera e noi che dall'altra stanza un po' seri, un po' ridendo, ci univamo al suo pregare e di quando, ci mettevamo a scherzare perché non avevamo sonno e lui un po' seccato, ci picchiava perché avrebbe voluto dormire.

Lucia S.